

## Gli incontri dell'Arcivescovo

### SABATO 12

A inizio mattinata, al Teatro Cottolengo in Torino, porge un saluto introduttivo al convegno «Salute e povertà». Quindi si reca a Forno di Coazze per presiedere i lavori della costituenda Consulta diocesana per la pastorale giovanile.

### DOMENICA 13

In occasione della visita pastorale all'Up 47 (Cumiana-Vigone), alle 9 nella parrocchia di Cercenasco è a disposizione per celebrare il sacramento del Perdono. Alle 9.30 nella parrocchia di Cercenasco e alle 11 nella parrocchia di Vigone, presiede la S. Messa.

Alle 15.30 in Cattedrale presiede la S. Messa di ordinazione diaconale e chiude la Porta Santa e l'Anno giubilare in diocesi.

### LUNEDÌ 14

In mattinata, in Seminario maggiore, incontra i seminaristi nei colloqui personali.

Nel pomeriggio si reca in visita ai preti dell'unità pastorale 36 (Rivoli) e alle 21 incontra gli adolescenti all'oratorio della parrocchia San Giovanni Bosco.

### MARTEDÌ 15

In mattinata, in Seminario maggiore, incontra i seminaristi nei colloqui personali.

Alle 15, in Arcivescovado, presiede i lavori del Consiglio episcopale.

Alle 19 al Sermig, partecipa all'incontro sul dialogo interreligioso dal titolo «Misericordia Perdono»

### MERCOLEDÌ 16

In mattinata, in Arcivescovado, riceve in udienza su appuntamento.

Nel pomeriggio si reca in visita ai preti delle unità pastorali 37 (Alpignano) e 38 (Pianezza) alle 21 incontra gli adolescenti nell'oratorio di Buttigliera.

### GIOVEDÌ 17

Trascorre la serata in visita pastorale all'Up 47 (Cumiana-Vigone).

### VENERDÌ 18

Trascorre la giornata in visita pastorale all'Up 47 (Cumiana-Vigone).

### SABATO 19

In mattinata, presso l'Auditorium della Città Metropolitana in Torino - Corso Inghilterra 7, partecipa alla II Assemblea Generale dell'Agorà del Sociale.

### DOMENICA 20

In occasione della visita pastorale all'Up 47 (Cumiana-Vigone), alle 9 nella parrocchia di Cumiana (Pieve) è a disposizione per celebrare il sacramento del Perdono. Alle 9.30 nella parrocchia di Cumiana (Pieve) e alle 11 nella parrocchia di Scalenghe presiede la S. Messa. Nel pomeriggio, a Cirié, conferisce la sacramenta della Confermazione.

## Notizie Pastorali

### Nomine

**Don Cristiano MASSA**, mantenendo gli altri incarichi finora a lui assegnati, è stato designato come cappellano provinciale della Polizia di Stato di Torino; sostituisce don Diego Maritano, ora cappellano militare; **il diac. Stefano PASSAGGIO**, mantenendo gli altri incarichi finora a lui assegnati, è stato nominato collaboratore pastorale nel Santuario-Basilica della Beata Vergine della Consolata in Torino.

### Settimana formazione clero a Diano Marina, aperte le iscrizioni

La tradizionale settimana di formazione permanente per il Clero diocesano è in programma a Diano Marina dal 9 al 13 gennaio 2017. Obiettivo della settimana sarà collocare il ministero e la pastorale dei sacerdoti «Ad occhi aperti, dentro il pluralismo religioso», offrendo possibilità di incontro con altre esperienze religiose. Le iscrizioni devono pervenire in Curia entro il 13 dicembre, presso la segreteria del Centro studi e documentazione (tel. 011.5156307 solo al pomeriggio tra le 14 e le 17, chiedendo della sig.ra Marina Mocchi, m.mocchi@diocesi.torino.it).

### Consulta di Pastorale giovanile il 12

Il 12 novembre dalle 9.30 alle 21 a Forno di Coazze, presso la Casa di Spiritualità Gesù Maestro si costituirà la nuova Consulta di Pastorale Giovanile. (Servizio a pag. 22).

TORINO – RIPARTE L'AGORÀ DEL SOCIALE VOLUTA DA MONS. CESARE NOSIGLIA PER RIFLETTERE SUL FU

# D'Avenia, far parlare i giovani

Agorà del Sociale  
19 novembre

Alle prospettive dei giovani nell'area torinese (occupazione e disoccupazione, percorsi di formazione a autonomia, partecipazione alla vita pubblica) sarà dedicata dalla Diocesi di Torino una grande Assemblea sabato 19 novembre dalle 9.30 alle 13 presso l'Auditorium della Città Metropolitana di Torino (corso Inghilterra 7). Da tempo, con insistenza, l'Arcivescovo mons.



Cesare Nosiglia sta chiedendo che le istituzioni locali, pubbliche e private, si mettano in ascolto delle nuove generazioni. Le politiche di sviluppo devono essere ideate

dando voce ai giovani, che rappresentano il futuro. Occorre dar voce alle nuove generazioni e riconoscerne il protagonismo. Ecco dunque l'Assemblea del 19 novembre, la seconda promossa dalla Diocesi nell'ambito dell'Agorà del Sociale. Si aprirà alle 9.30 con un intervento introduttivo di mons. Nosiglia. Sono stati invitati a partecipare i rappresentanti di tutte le principali istituzioni dell'area torinese - politiche, economiche, sociali - perché si siedano in sala ed ascoltino. Parleranno i giovani: le relazioni sono state affidate ad un gruppo selezionato dagli Uffici diocesani di Pastorale del Lavoro, dei Giovani e dell'Università. La seconda parte della mattinata sarà dedicata al dibattito ed è in questo secondo momento che gli esponenti delle istituzioni potranno intervenire, dialogare, commentare. L'Assemblea sui giovani sarà la seconda tappa del percorso di riflessione promosso dall'Agorà del Sociale per ragionare sul futuro di Torino. Una prima Assemblea si tenne nel 2014 per fare il punto sulle prospettive del welfare. In quell'occasione l'Agorà approfondì tematiche riguardanti i bisogni di chi vive in condizioni di povertà o di grave difficoltà a causa della mancanza di lavoro. Per informazioni è possibile rivolgersi all'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, tel. 011.5156355, lavoro@diocesi.torino.it.

**H**a imparato ad ascoltare, i giovani, Alessandro D'Avenia, siciliano, quarant'anni nel 2017, docente e scrittore. E ascoltare è proprio quello che vuole l'Agorà che si svolge il 19 novembre. Con questa intervista rilasciata da Milano è come avere D'Avenia tra i relatori dell'incontro. La sua esperienza di ascolto l'ha trasfusa anche nei libri che ha scritto: da «Bianca come il latte, rossa come il sangue», a «Ciò che inferno non è», a «Cose che nessuno sa» fino al nuovissimo «L'arte di essere fragili» (Mondadori). Il 5 dicembre, al Teatro Colosseo, a Torino, alle 21, sarà lui stesso a presentare quest'ultimo lavoro, in forma di racconto teatrale.

**D'Avenia, quali sono 'il problema' e, nel medesimo tempo, il 'punto di forza' dei giovani (adolescenti e ventenni) di oggi?**

Il punto di forza è che sono molto più rapidi, entrano in contatto con più lingue, con persone che la pensano in maniera totalmente diversa da loro, ma a causa di questo bruciano le tappe. Questo tipo di contatto con il mondo - non a caso parlo di «contatto», termine che riguarda molto il *social* - è più un contagio che un vero e proprio approfondimento sapiente della realtà. Si può essere riempiti totalmente di contatti ed emozioni, avere una vita che ha l'apparenza di una pienezza, ma a un certo punto, ritrovarsi in ritardo rispetto alla ricerca del senso. È come avere uno zaino pienissimo di oggetti senza che nessuno ci abbia spiegato che c'è una vetta bellissima da raggiungere. Il problema, dunque - e questo, sì che è a carico della generazione precedente - è la mancanza di una chiamata vocazionale alla vita, cioè il pensare che la vita sia un talento in quanto tale da spendere 'alla grande' per gli altri. Per fare questo occorre una pienezza di senso che fa parte di una ricerca personale, individuale, che spesso manca nel marasma di informazioni.

**Nel suo ultimo libro lei parla di Leopardi. Può essere un compagno per la crescita dei giovani, lui che è stato descritto come il campione del pessimismo?**

Avendo a che fare con i ragazzi tutti i giorni vedo che, raccontando Leopardi, leggendo le sue opere, non riducendolo a una formuletta psicologica, l'effetto che provoca è l'esatto opposto del pessimismo.

Non sarà, allora, che il cuore e la testa dei ragazzi è capace di intercettare in quelle parole una ricerca indomita di felicità, pur non nascondendo le fragilità della vita? Infatti, noi siamo chiamati all'Assoluto, ma ci rendiamo conto che nella vita di tutti i giorni questo assoluto ci scappa



**«Sanno correre veloci, ma bruciano le tappe. La forte ricerca di senso»**

sempre. Per cui dico: basta con il Leopardi «poeta del pessimismo», parliamo piuttosto del «poeta della malinconia». La malinconia, infatti, come insegnano i Maestri, è la reliquia dell'Assoluto nel cuore dell'uomo. Nei «Notturmi», Leopardi cerca sempre la luce, non sono mai notturni e basta.

**Nel suo blog, [www.profduepuntozero.it](http://www.profduepuntozero.it), lei parla del coraggio di accogliere qualcosa di vero, di bello e di**





TURO DELLA CITTÀ, PROTAGONISTI I RAGAZZI. INTERVISTA ALLO SCRITTORE SICILIANO: «CHIEDONO SANTI COME DON PUGLISI, POETI COME LEOPARDI»



«Desiderano tre cose: verità, bellezza e bontà, la strada verso la felicità»

#### buono nella propria vita...

Se io entro in un ristorante voglio un piatto buono, se scelgo un amico voglio un amico sincero, se mi innamoro di una ragazza è perché ho visto una bella ragazza. Questo significa che noi, nella realtà, veniamo richiamati, calamitati, desideriamo queste tre cose: vero, bello e buono, che sono la strada che porta alla felicità. Il nostro cuore e la nostra testa sono capaci di intercettare questa dimensione valoriale che c'è nella realtà. Di quale coraggio c'è bisogno? Che una volta intercettata, le si dia spazio, la si faccia crescere, e questo è l'impegno della libertà umana. Certo, uno può anche tirarsi indietro, ma questo dipende da come ciascuno di noi vuole impegnare la propria vita.

#### E in tutto questo, che cosa c'entra la Chiesa?

Io ho scritto «Ciò che inferno non è» perché mi sono imbattuto nella storia di un professore che muore per le cose che dice. Quella è la Chiesa, la Chiesa di sempre, la Chiesa dei santi, delle persone che per Cristo, per il vero, per il bello e per il buono - che sono

ciò che Cristo è venuto a difendere sulla Terra - danno la vita. Come sempre, le crisi mondiali sono crisi di santità: mancano persone che ci ricordino questa misura alta della vita che è impegno per la bellezza, per il vero e per il buono.

#### Come, i giovani, percepiscono il bisogno del lavoro?

La generazione precedente, che aveva trovato lavoro nell'ambito delle cose che aveva studiato, è terrorizzata dal fatto che non è più così. E i primi a pagare questa novità sono i figli, che percepiscono il lavoro non come un ambito di possibile fioritura dei propri talenti, delle proprie inclinazioni e predisposizioni, ma come qualcosa da accaparrarsi quanto prima per avere un minimo di sicurezza. Il lavoro, in questo senso, non ha un respiro vocazionale, ma viene visto come una cosa di cui avere paura, di cui dire, almeno, «speriamo che mi vada bene». Si tratta di una sfida apertissima per i nostri tempi.

Adriano MORAGLIO

## «Neet», un esercito invisibile che si ritira dalla società

I cosiddetti «neet» (giovani e adulti tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano) secondo i dati Istat, nel 2015 in Piemonte erano 119 mila. Una forza vitale «congelata», «fantasma», «autoesclusa» (le definizioni degli esperti si sprecano) «un esercito invisibile». Ora, grazie ad un convegno promosso dal Centro Toniolo nei giorni scorsi a Milano, si scopre anche che i neet, che in Italia secondo i dati di Eurofond sarebbero 2,2 milioni, costano al nostro Paese ben 36 miliardi di euro, il 2% del nostro Pil. E per dare un'idea della gravità del fenomeno basta raffrontare il dato italiano dei giovani «ritirati»: nel Bel Paese sono il 21,4%, in Spagna il 15,6%, in Francia l'11,9% mentre in Germania i neet sono solo il 6,2%... Uno su 5 giovani italiani dai 15 ai 29 anni dunque è fuori dal mercato e non ha alcuna intenzione di entrarci con un destino da assistiti cronici. Il 40% dei Neet, è stato illustrato al convegno, ha un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media «ma ci sono anche i diplomati e neolaureati con buone potenzialità ma con tempi lunghi di collocazione nel mercato del lavoro per le difficoltà di valorizzazione del capitale umano nel sistema produttivo italiano», ha sottolineato Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica di Milano e coordinatore dell'indagine «Rapporto giovani 2016» anche se la prima «fabbrica» dei neets è l'abbandono scolastico nelle medie e nelle superiori. Ma che si può fare per «stanare» ragazzi e giovani barricati nelle loro camerette e isolati dal resto del mondo? «Tra i motivi di scoraggiamento dei molti giovani che si rivolgono anche al nostro Centro di orientamento al lavoro», spiega Alessandro Svaluto Ferro, vicedirettore dell'Ufficio di pastorale sociale della diocesi, «c'è molta solitudine: se nel tuo percorso scolastico e formativo non hai incontrato chi ti ha accompagnato a scegliere cosa 'vuoi essere da grande' è difficile in un mondo selettivo come il nostro diventare autonomi. C'è bisogno di essere accompagnati e orientati a capire qual è la tua strada. Ecco perché c'è bisogno di sviluppare politiche per l'orientamento delle nuove generazioni».

Marina LOMUNNO

# La generazione della Rete

Christopher Cepernich è professore di Sociologia dei media all'Università di Torino. Lavora con i giovani, con loro è a contatto nel mondo accademico. Con questa intervista affronta per il nostro settimanale il cuore del tema della prossima Agorà del Sociale.

#### Si può parlare di «categoria giovanile» e su quali basi questo è possibile?

La categoria giovani è costruita secondo degli indicatori sociali e dipende dalla geografia di riferimento. Mi spiego, è chiaro che i giovani di Torino sono diversi da quelli di altre città o paesi in Italia o nel resto d'Europa o del mondo. Cercando di generalizzare bisogna tenere conto di una variabile per analizzare il mondo nel quale i giovani si trovano a vivere. Si tratta di un contesto inedito, davvero in un paradigma tutto nuovo in campo sociale con tutte le implicazioni possibili: relazioni, intrattenimento, gioco, scelte, responsabilità. Questa complessa realtà è la Rete. Non nella sua dimensione esclusivamente digitale, intendere la Rete come Internet sarebbe riduttivo, ma in senso più ampio possibile.

Perché la vita dei ragazzi nella famiglia, nella scuola, nelle prime esperienze di socialità passa attraverso una struttura sociale che è del tutto nuova: una struttura che possiamo chiamare reticolare. Se noi pensiamo che il 90% dei nostri



## L'opinione del sociologo

Cepernich: opportunità e rischi di chi vive sempre connesso

ragazzi porta sempre con sé uno *smartphone*, usa WhatsApp e i *social network* per le sue relazioni con gli amici e i compagni di scuola, e stanno crescendo con l'idea di stare connessi 24 ore su 24 anche quando non sono insieme. Questo prefigura un tipo di socialità, relazione e affettività e si potrebbero declinare molteplici altre situazioni, cambia in modo strutturale il modo di essere e di vivere. Se non partiamo da questa realtà immaginiamo una gioventù che non esiste o è una nostra costruzione teorica, che è tramontata dopo le generazioni oggi adulte.

#### Il rapporto intergenerazionale. Padri e madri e figli comunicazione o indifferenza?

C'è molta meno conflittualità intergenerazionale oggi, di quanto ce ne fosse stata in passato. Se ci sono motivi di interesse sono da riscontrare nel fatto che fino a qualche decennio fa i giovani avevano tutto da imparare dalle generazioni adulte, oggi accade, in certi settori, il contrario. Pensiamo solo al campo della tecnologia e del digitale. Le agenzie di socializzazione che tradizionalmente sono state la famiglia, la scuola fondamentalmente hanno mantenuto il monopolio dell'educazione. Oggi, nella nuova struttura sociale, i giovani acquisiscono capacità prima su aspetti che le generazioni adulte non conoscono o faticano a comprendere. Tutti possiamo riscontrare un dato di fatto, molti di noi ci siamo fatti aiutare per scaricare un'app o un *software* da un figlio o un nipote. Per certi aspetti, c'è un senso di frustrazione da parte delle generazioni adulte rispetto a competenze dei nativi digitali. Ciò che garantiva, in passato, in termini di conoscenza e competenza, e in qualche modo legittimava gli adulti come agenzia di socializzazione ed educazione, pensando ad un vantaggio reale rispetto ai giovani, oggi si è ridotto. Questo fatto è forse un motivo di tensione intergenerazionale che misura anche una certa idiosincrasia al cambiamento da parte degli adulti, dettata da ragioni economiche (mancanza di risorse e di lavoro) ma anche di coraggio verso il nuovo e la capacità di leggere la complessità del reale. Che vita costruire, quali scelte realizzare, sono alcune delle domande che i giovani si pongono e che non trovano negli adulti risposte e consigli in grado di sostenerli in modo profondo. Insomma come se il tempo fosse andato troppo avanti rispetto ad altri periodi del passato.

Luca ROLANDI

